

# Vietri e le sue vocazioni tradizionali: allevamento e agricoltura

di Antonio Capano\*

## L'allevamento caprino

Il centro abitato, dapprima università e poi (dal Decennio francese: 1806-1815) comune, per la sua posizione geografica all'interno della Lucania, postolungo itinerari importanti del commercio e per la presenza di un'orografia accidentata, ha dimostrato sempre vocazioni per l'allevamento e per l'agricoltura, il che si evince anche dai documenti storici che si presentano.

In un atto rogato il 13 marzo 1739 dal notaio Costantino Cappellano, il fidatario Magnifico don Domenico Vignola loca al massaro del Duca delle Serre l'erbaggio nelle loc. Montagna e Fisciano per il canone di duc. 27 e per 1500 caprovini ... Il contratto della durata 1° agosto – 1° settembre 1739 prevede anche una giornata di formaggio a beneficio del fidatario (Capano II, p. 110).

Il patrimonio zootecnico registrato nel catasto onciario di Vietri del 1741-45 riporta i seguenti dati, quanto a percentuali e numero di capi :

<i>Categorie sociali</i>	<i>Senza animali</i>	<i>Bovini</i>	<i>Pecorini nel totale e nella categoria</i>	<i>Caprini come prec.</i>	<i>Maiali come prec.</i>	<i>Asini</i>	<i>Muli e cavalli</i>
Bracciali	73,00%	-	9,50%-39,50%	14,70%-23,60%	5,5% - 10,5%	40%- 44,5%	
Artigiani	50,00%	1 vacca presa a pedaggio e 3 buoi aratori	2,00%/-	2,00%/-	4,00%/-	8,00%/-	1 mulo e 2 cavalli
Commercianti	-	2 buoi aratori dati a pedaggio e 8 giovenchi	5,20%	5,40%	n. 50	n. 6	1 mulo e 4 cavalli
Pastori	60,00%		n. 138	n. 13	-	n. 1	-
Porcaro		-	-	-	n. 2 "in fitto"	n. 1	-
Pecorai	8 su 10		n. 100	n. 10	n. 5	n. 1	-
Cittadino						n. 1	-
Lavoratore di campo		n. 1 bove aratorio	n. 20	n. 7	n. 7	n. 1	-
Scolari capifuoco			n. 58	n. 20	n. 13	n. 1	-
Massari (n. 2 nuclei)		n. 5 buoi aratori	n. 140	n. 10	n. 21	n. 4	-
Massari di animali (è m. di pecore)	3 su 4	8 bovi aratori, 4 vacche	-	-	-	-	n. 1 mulo
Massari di campo	-	18 bovi aratori, 8 vacche	n. 220	n. 135	n. 9	n. 2	n. 1 cavallo
Professionisti (n. 5 nuclei)	3 su 2		n. 50	n. 50	n. 57	-	1 giumenta, 1 cavallo
Benestanti	1 su 9	n. 13 (17%), 14 vacche (44%), n. 49 tra giovenchi ed annicchioni (68%)	n. 465 (10%)	n. 398 (31%)	n. 186 (22%)	Dati pedaggio	n. 3 muli, n. 3 cavalli
Vedove	25 su 28 nuclei	-	n. 12	-	-	-	n. 3

<i>Categorie sociali</i>	<i>Senza animali</i>	<i>Bovini</i>	<i>Pecorini nel totale e nella categoria</i>	<i>Caprini come prec.</i>	<i>Maiali come prec.</i>	<i>Asini</i>	<i>Muli e cavalli</i>
Clero	18 su 25	18 vacche, un toro (n. 1 nucleo)	n. 300	n. 100	n. 5 scrofe	-	9 mule, 1 cavallo
Forestieri abitanti	15 su 23	-	n. 85	n. 67	n. 153	-	n. 31 muli

Da precisare che nei bracciali “ad eccezione delle capre, tutte di proprietà, per gli altri animali si ricorre al prestito non potendosi disporre di propri”; i commercianti preferiscono l'allevamento caprovino e di maiali “mentre rifuggono da interessi legati alla conduzione agricola”(Capano II, p. 90). Nello stesso periodo, la “masseria di pecore” del nobile locale, le quali pascolano solitamente in Abriola ma, per scarsità di erba, anche in Vietri, sono 2000 e rappresentano il 42% degli animali posseduti in Vietri (Capano II, p. 100).

Nel 1811 questi in Vietri consistevano in “4.568 pecorini, 1994 capre, 150 vaccini, 153 porci, 120 somari” (Capano III, p. 162)

Nel 1817 viene registrata la manutenzione ai “caprili e masseria alla Torre” di proprietà del monte frumentario Grassibelli (Capano II, p. 204), ed “il latte, solo di capra, dovrà essere spremuto” nell'ospedale civile di Vietri, nell'ambito della dieta consigliata nel 1808 (Capano II, p. 207).

Ancora, il 16 maggio 1834, il Regolamento di polizia urbana e rurale del Comune in trattazione prevede al cap. II, art. 12 che i macellai “non potranno vendere la carne di pecora e capra nelle botteghe, dove si vendono le altre carni, ma in botteghe separate” (Capano III, p. 449). E nel Titolo II, cap. I della Polizia rurale, art. 36: “Le vigne, i canneti, vignali, oliveti, seminatoi, e giardini a secco, e ad acqua si reputeranno chiusi per tutto l'anno. Quindi non sarà a chicchessia permesso introdurre animali di qualsiasi sorta in detti fondi, meno che a' proprii padroni, o col di loro consenso. I trasgressori, oltre che indenizzeranno il danno al proprietario, pagheranno a titolo di multa per ogni pecora, capra, o porco grana cinque ...”. Inoltre non sarà permesso dal mese di Agosto a tutto il tempo che durerà la vendemmia, metterci sturco di pecore, o capre, se non in distanza di un quarto di miglio dalle siepi” delle vigne (Capano II, p. 452-453).

Nel Regolamento d'igiene pubblica del 1877, art. 29 del cap. III, “Non sarà permesso di tenere ... capre e pecore, se non nelle case coloniche poste all'aperta campagna”(Ivi, p. 459).

Un contratto del 18 agosto **1860** tra il proprietario Don Ruggiero De' Vecchi e Pasquale Marasco e Giovanni Laurino, riguarda la consegna di “numero ottantacinque capre di corpo e numero ventisette pecore anche di corpo dell'età (sic!) tutti detti animali tre in cinque anni ... un tale contratto deve avere la durata di tre anni ... che il valore datosi a detti animali cioè le capre in ragione di carlini venti ciascuna ascendente la cifra a ducati centosettanta, e le pecore a carlini quindici l'una, che sommano ducati quaranta e grana cinquanta .... durante il periodo di anni tre ... essi Marasco e Laurino si obbligano *in solidum* passare per ciascun'anno al Signor De Vecchi a titolo d'interessi rotoli cento trenta nove e mezzo di cacio e ricotta curate di buona qualità ...”(Ivi, p. 502).

**Nel 1898** il consiglio comunale di Vietri decide di aprire al pascolo di animali, “capre comprese”, la tenuta Serrapola, le cui piante nel 1899 “hanno raggiunto tale sviluppo in altezza e grossezza da non potere essere assolutamente danneggiate dal morso degli animali ...”, e “se non si vuole vedere ancora diminuito il numero degli animali per deficienza di pascolo” (Capano, III, p. 44).

Riguardo al dazio da imporre, ai sensi del decreto Regio del 10 luglio **1864** n. 1842, “ i comuni aperti, qual'è Vietri vengono facoltati d'imporre dazi anche sui castrati, montoni, caprini, agnelli e capretti e maiali, non compresi nella legge sui dazi di consumo ...”. Inoltre “ è autorizzato (delibera del consiglio comunale del 1871) i centesimi addizionali “a favore del Comune, che saranno riscossi dall'appaltatore su tutti gli animali pecorini e caprini, che il loro peso sorpassi i cinque chili, compresa la testa e interiora pulite però delle parti immonde, ed esenti da pelle e piedi ...”(Capano, III, pp. 224-225).

Le “cordelle di pelle di capra”, secondo la tradizione, tengono stretti ai piedi i gambali di cuoio non conciato, in quanto solo nei grandi centri e le persone benestanti si possono concedere delle vere scarpe” (Capano III, p. 413).

Nell'inchiesta svolta dal medico **Giovanni Pica** a fine '800, quanto al consumo della carne si preferisce in 114 comuni della Basilicata, compresa Vietri, la carne ovina (ivi, p. 417).

Il 18 luglio 1921 la lista dei prezzi dei generi alimentari del comune prevede i seguenti prezzi, facendo un raffronto tra quelli in vigore e quelli scontati per legge :

Castrato parte posteriore al Kg. L. 7,00 = L. 6,30

“ ” anteriore idem

Magliato e montone: parte posteriore ed anteriore c. s.

Capra comune L. 5,00 = L. 4,50

Pecora: parte posteriore e anteriore c. s.

Agnellone: parte posteriore e anteriore L. 6,00 = L. 5,40

Capretto intero o mezzo, con intestini o testa, parte posteriore o anteriore L. 7,00 = L. 6,30

Interiori senza intestini o testa di capretto ed agnello L. 3,50 = L. 3,15 (ivi, IV, pp. 231-232).

Nel **1904** la tassazione comunale sugli animali evidenzia soprattutto i cavalli ed i muli (£ 6,00), seguiti dai bovini, asini, maiali, pecore e, infine, dalle capre (£ 1,50): “queste ultime nel numero non maggiore di cinque anche quando 'nell'estate si uniscano e si aggregino a mandrie”; il che conferma l'importante ruolo della transumanza estiva, che già nel Settecento conduceva i pastori in area ionica, presso Bernalda e Pisticci dal feudo del Duca di Vietri in Abriola ... Altra direttrice per la transumanza vietrese può essere stata la pianura pugliese o quella ebolitana, ambedue interessate (anche) al reclutamento di mietitori” (Capano III, p. 163). Invece per le “capre di gregge” la tassa era di £ 0,75 a capo (ivi, p. 168).

Nel **1925** “in corrispettivo dell'uso del pascolo i cittadini dovranno corrispondere al concessionario una tassa per ogni capo di bestiame a seconda la specie di esso nelle seguenti proporzioni: “... capre L. 3,00; capretti L. 1,50; pecore L. 1,00; agnelli L. 0,50” (Capano IV, p. 205); e dal primo Gennaio **1932**, a seguito della crisi dell'agricoltura, il podestà dr. Vincenzo Negrone delibera che per ogni capo “la tassa fida pascolo nei demani comunali sia ridotta del 50% e propriamente ... caprini da L. 8,00 a L. 4,00; pecorini da L. 4,00 a L. 2,00; capretti da L. 4,00 a L. 2,00; agnelli da L. 2,00 a L. 1,00 ...” (ivi, p. 206-207).

Dai due censimenti del **1930 e del 1961** si evince, comunque, “un rapido declino degli allevamenti ovini e caperini” nella regione (Rossi Doria 1963, in Capano IV, p. 244).

Nel regolamento d'igiene del 1931, volto a rimuovere antiche usanze che comportavano la coabitazione delle famiglie con gli animali e la carenze delle norme elementari di salubrità, art. 41, si prescrive che “le stalle avranno una capacità di almeno mc 30 per animali grossi, e di mc 15 per animali piccoli come pecore, capre e maiali” (Capano IV, p. 371).

### L'importante tradizione olearia in Vietri di Potenza

L'agro di Vietri con le sue numerose colline e con l'altimetria adatta ha offerto un ambiente ideale per la coltivazione dell'olivo, perfezionata dai coloni della Magna Grecia e molto seguita anche nel periodo romano, come lasciano presupporre i grandi contenitori (*pithoi*) per derrate rinvenuti nella villa rustica di età imperiale (fino al V sec. d. C.) della loc. Varco di Pietrastretta (Capano I, p. 60).

La *Cronista Conzana*, scritta da Donatantonio Castellano tra il 1689 ed il 1691 scrive che a Vietri “tutte le robbe comestibili vanno a caro prezzo, benché questa Terra sia abbondante di grano, vino, oglio, ed altri frutti” (Capano II, p. 63). Ed allora, i partecipanti della chiesa locale, tra l'altro, hanno diritto a ricevere ciascuno “circa sei quarantini d'oglio l'anno” (Ivi, p. 66).

Nell'inventario dei beni del defunto Saverio Vignola (1706), troviamo nella cantina: “nella dispensa dell'oglio vi sono quattro giarle di pese tre incirca; e dentro d'una vi sta da pese tre d'oglio” (ivi, p. 160)

Al tempo del Catasto onciario (1741-46) si valutano, seguendo il parere di persone esperte, “per ogni quarantino d'oglio carlini dodeci” (ivi, p. 85); e numerosi sono i casi di terreni con vigna ed altri alberi, come ulivi, querce, castagne, boschetti composti di ulivi e querce (Capano II, p. 89). Vino mosto ed olio sono citati tra i censi perpetui (ivi, p. 95), ulivi ed altri alberi tra i beni feudali (ivi, p. 98).

E' anche in funzione, a beneficio del Duca, “un trappeto nel luogo delli Trappeti da macinare olive, con tre mole, nella Via lata ...; di più tiene altra mola da porsi in uso a disposizione di esso Possessore; dalle quali tutte se ne ricava ogni anno tra fertile ed infertile, oglio di polpa ... pese trecento in circa. Il mezzo morto si vende a calcarari, e fornaciari ... quando vi sono ulive, (per) docati dieci l'anno”. Nel periodo “che macinano detti trappeti ... per lo spazio di mesi cinque si mantengono ad ore otto muli, e nove persone a salarii” (ivi, p. 100).

Nel raro opuscolo del dr. Gerardo Volella del 1746, quanto a Vietri, si legge “il di lei Territorio aprico e fertile, valevole a nodrire ogni specie d'animali, ed a produrre formento, vettovaglie d'ogni sorta, ghiande, ed olio da provederne altrove, frutta e buoni vini, fra quali il tanto rinomato Mausoleo, abbenché vi si desiderino più vigneti” (ivi, p. 321).

Nel Catasto Provvisorio del Decennio francese (1806-1815) riscontriamo i seguenti dati (Capano III, pp. 147-154):

<i>Sezioni del Catasto</i>	<i>Seminativo + ulivi (nn.)</i>	<i>Olivi(nn.)</i>	<i>Vigne(nn.)</i>
A	-	-	-
B	5	6	3
C	16	9	214
D	15	23	24
E	11	44	19
F	5	41	155
G	3	15	135
H	8	7	184

Inoltre, secondo la Statistica murattiana del Regno di Napoli (1811) “il vino di buona qualità viene assunto solo nei giorni festivi per accompagnare un pasto che non fa molto uso di uova, carne o pesci essiccati ed è condito con olio d'oliva più che con grasso animale o burro” (Capano III, pp. 412-413).

Karl Wilhelm Schnars, medico di Amburgo, che alcuni anni prima del terremoto disastroso del 16 dicembre 1857, ha fatto un viaggio in Basilicata, scrive di Vietri: “La cittadinanza conta circa 3000 abitanti dediti alla coltivazione dei cereali, vino, olio e frutta e al commercio” (Capano III, p. 121).

Quanto all'industria olearia, intorno al 1879 (Inchiesta Bertani), “se si esclude Picerno, Sant'Angelo (Le Fratte) e Vietri, vale a dire tre centri del potentino ... che prolungano per tre mesi il ciclo di

lavorazione, negli altri due casi non si va oltre i due mesi di Venosa, scendendo spesso al di sotto ... Ciò consentiva un rapido smaltimento della produzione primaria che si traduceva in un automatico apprezzamento della derrata” (Ivi, p. 193).

A **fine '800**, in Basilicata “aumenta l'olivocoltura perché, la maggior parte degli oliveti sono stati piantati a distanze stabilite all'interno di vigneti” allora colpiti dalla peronospera, da eventi climatici negativi e dalla crisi del mercato vinicolo (Ivi, III, p. 191).

Nel **1924**, si legge su “La Basilicata nel mondo”, “La produzione dell'olio lucano 65.000 ettolitri – è specialmente rinomata nelle zone di Montalbano Jonico ... Vietri”(Capano IV, p. 228).

E l'importanza di tale prodotto si evince anche dal suo fabbisogno durante l'ultima guerra mondiale: Dal n. 9 de “l'Ordine” del 1° aprile 1945 “il maggiore A. W. Battersbey della Polizia alleata, accompagnato dal dott. Stella e dal direttore dell'UPSEA, ha visitato Lavello, Melfi, Vietri di Potenza, Barile ... Satriano di Lucania, per appoggiare e incrementare l'azione svolta dall'UPSEA per gli Oleari del Popolo”, esortando i sindaci dei comuni “a propagandare tra le masse la necessità di reperire ulteriori quantitativi d'olio, necessari per soddisfare le esigenze dei bambini delle regioni non produttrici d'Italia ...”(Capano IV, p. 108).

\*

Capano I = A. Capano, *Vietri di Potenza e il suo territorio. Antichità e Alto Medioevo*, I, Agropoli 1986.

Capano II = A. Capano, *Vietri di Potenza e il suo territorio. Età medievale e moderna*, II, Agropoli 1989.

Capano III = A. Capano, *Vietri di Potenza e il suo territorio. Età contemporanea (1861-1914)*, III, Agropoli 1996.

Capano IV = A. Capano, *Vietri di Potenza e il suo territorio. Età contemporanea (1915-1950)*, IV, Agropoli 2001.

Inoltre:

E. Azimonti, *Territori e società in Basilicata*, 2°, Calice Editori – Rionero 1996.

G. Pica, *La Basilicata e le sue condizioni igieniche e sanitarie e altri scritti*, Consiglio Regionale di Basilicata, Lavello 1992.